

Commento alla lettura quotidiana

Secondo libro dei Maccabei

2 Maccabei 1

Più che storia è antologia di episodi la cui narrazione ha lo scopo di fortificare la fede del popolo giudaico. L'arco storico racchiude soltanto quindici anni: dal 176 al 160 a.C. vale a dire il tempo che precede (e in parte ingloba) i contenuti del primo libro dei Maccabei. L'esposizione è debitrice della retorica classica.

Prima di entrare in argomento, l'autore richiama due lettere scritte dai Giudei residenti a Gerusalemme e rivolte ai fratelli di fede residenti in Egitto. Richiamano un grande desiderio di unità tra tutti Giudei. Cuore di questa unità è la presenza del culto in Gerusalemme (8.23) e la festa delle Capanne (9). L'autore vuol dire ai fratelli sparsi nel mondo di restare uniti a Gerusalemme, dove Dio ha miracolosamente custodito la santità del luogo e quindi la legittimità del culto (20-36). Per misericordia di Dio l'esilio non ha segnato la fine di Gerusalemme e della sua santità. Dio ha silenziosamente e amorevolmente custodito la Città santa e il luogo dove a lui si dà lode.

2 Maccabei 2

Il tempo che l'autore considera è ricco di segni evocatori di eventi passati e premonitori di un "compimento" fervidamente atteso. "Noi poniamo in Dio speranza che egli ci usi presto misericordia e voglia presto radunarci ... nel luogo santo" (18).

Attraverso "il fuoco" consegnato da Geremia ai deportati, il culto non si era del tutto spento in Babilonia (1). Attraverso "la legge" pure consegnata da Geremia, il popolo aveva resistito alla tentazione degli idoli (2). Il culto che si svolge a Gerusalemme (col ritrovamento del "fuoco") è dunque legittimo, però non è del tutto "compiuto"! Infatti la tenda, l'arca e l'altare dei profumi sono stati nascosti sul Monte dove è sepolto Mosè. La "strada" per arrivarci non è stata segnata, e il "luogo" non si trova (4-12).

In questo tempo d'attesa Israele ha le Scritture Sante che "si trovano presso di noi" (13-14). Sono "i libri dei re, dei profeti e di Davide (Salmi)" che vengono aggiunti al Pentateuco già riconosciuto.

Prepariamoci ora a seguire la narrazione. E' un compendio della grande opera di Giasone di Cirene (23). Il nostro narratore si prefigge di offrire "utilità" (26) a quanti avranno in mano il suo lavoro, frutto di tanta fatica!

2 Maccabei 3

Fatti riguardanti Eliodoro e la difesa del tesoro (40). Il tempio è luogo santo. Eliodoro inviato del re tenta di violarlo prelevandone le offerte dei fedeli (depositi), ma "la potenza di Dio" lo colpisce con una visione e con il tramortimento (24-28). Solo la celebrazione del sacrificio fatta dal Sommo sacerdote Onia "salva" Eliodoro dalla morte (32). Egli stesso poi testimonierà davanti a tutti le opere di Dio, la sua potenza; e che "in quel luogo c'è una speciale potenza divina" (38).

Ma il problema vero non è il tempio: Dio stesso lo difende! Il problema è la comunità, o meglio, il rapporto di potere tra i sacerdoti. Un sacerdote, Onia, viene denunciato da un altro sacerdote, Simone, riguardo all'amministrazione della città (4). Il male viene sempre dal di dentro!

2 Maccabei 4-5

Il narratore non perde occasione per dare insegnamenti al lettore. Lo dice espressamente: "Non è cosa da poco comportarsi empianamente contro le leggi divine" (4,17). E' a questo scopo che narra le seguenti storie turbolente e ingarbugliate da scandali.

Giasone, fratello del sommo sacerdote Onia, trama con denaro per ottenere la carica. La ottiene (4,10). Abbandonando i costumi tramandati da Mosè, introduce in Gerusalemme uno stile di vita pagano, chiamato ellenizzazione (4,13). Ma tre anni dopo viene tradito da Menelao suo uomo di

fiducia. Questi, con denaro, gli ruba il sacerdozio (4,23-29). Tra le cose tristi che ha compiute Menelao c'è l'omicidio del sommo sacerdote Onia, che si era rifugiato a Dafni vicino ad Antiochia (4,34). E anche il continuo ricorrere a trucchi e corruzioni (4,33-50). Per lunghi tratti il narratore sembra estraneo all'andamento di questa squallida storia. In realtà vede che Dio è all'opera e interviene in modo significativo, com'è detto a proposito di Andronico (4,328).

La tristezza che viene a scorrere questa storia raggiunge il massimo nel vedere che la lotta è tra due sacerdoti: Giasone e Menelao. Giasone, che non si è rassegnato alla perdita del sommo sacerdozio, sferra un attacco alla stessa città di Gerusalemme e fa strage dei suoi concittadini (5,5-6). Ma non riesce nel suo intento. Anzi deve fuggire di città in città, odiato da tutti. Muore lontano dalla sua terra, a Sparta (5,8-10). L'autore si compiace di questa "fine", perché vede che Dio è all'opera per colpire i gesti di empietà.

Si ritorna per un momento alla storia. Antioco Epifane inizia a perseguitare il popolo dei Giudei (5,11-14) ed entra nel tempio in modo sacrilego (5,15ss). Nessun "cavaliere celeste" (cfr 3,25ss) interviene a colpirlo! Come mai? Perché il popolo vive nel peccato. Il tempio non è santo in se stesso, ma in quanto "spazio" di un popolo santo. Se il popolo pecca, il tempio non è più nulla. Se il popolo si converte, il tempio rivive (5,19).

Gerusalemme è veramente in angoscia: un gran numero di persone è messo a morte (5,24-26).

"Ma Giuda, chiamato anche il Maccabeo ... si ritirò nel deserto ... per non avere parte nella contaminazione" (5,27).

2 Maccabei 6

Da uno stile di convincimento si passa ad una vera e propria persecuzione nei confronti del popolo giudaico: si vuole abolire il suo sistema di vita, il suo credo. Non più la legge di Mosè, ma quella dei Greci; non più il tempio per il Dio vivente, ma per Giove Olimpico; non più le feste d'Israele, ma gli anniversari del re e della patria! Chi non segue questa radicale svolta viene perseguitato e in alcuni casi ucciso (1-11).

Quadro veramente tragico! L'autore sente il dovere di "avvertire" il lettore (17). Perché tutto questo? La risposta è che il popolo ha peccato, e allora Dio lo "prova" lasciandolo in balia dei pagani per una giusta "educazione/paideia" in vista della salvezza (17). Quindi Dio non ha abbandonato il suo popolo, anzi usa misericordia per salvarlo (16). Bisogna dunque resistere nella fedeltà a Dio, "temere il Signore" rispettando la sua legge fino a donare la propria vita (18-31). Pur di sopravvivere non bisogna cadere nella "ipocrisia/finzione". Il popolo deve dimostrare che preferisce Dio alla sua stessa vita, quando è in ballo il rapporto con la Legge. E' questo il caso del vecchio Eleazaro, il cui martirio viene riportato ad "esempio" per Israele e a "ricordo di virtù" per tutti (31).

2 Maccabei 7

Il martirio dei sette fratelli e della loro madre diventa occasione per un forte e nuovo insegnamento. La legge del Signore viene prima di tutto, prima anche della nostra stessa vita. Per rimanere fedeli ad essa, dobbiamo essere disposti ad offrirla (2.9.30.37). La situazione di sofferenza e morte è vista come prova momentanea dovuta ai peccati (18.32). Dio non abbandona il suo popolo ... eppure questo popolo, questi fratelli vanno alla morte! Ebbene, Dio darà loro la risurrezione. C'è come uno scambio: essi hanno ricevuto la vita da Dio, ora la donano per amore della sua legge; allora Dio donerà nuovamente la vita, quella eterna (9.14.23.29.36). Anzi, questa morte ha una forza "vicaria". Per la morte di "pochi" Dio avrà compassione di tutto il popolo e costringerà il re a confessare che "Egli solo è Dio" (37-38).

In figura vediamo già la morte del "solo" Cristo come salvezza del mondo "tutto". Vediamo anche fortemente espressa la certezza della risurrezione dei corpi.

2 Maccabei 8

La prova cui è sottoposto il popolo giudaico, prova segnata da morte accolta per amore del Signore e delle sue leggi (Eleazaro e i sette fratelli), si trasforma d'ora innanzi in vittoria. Guida dell'avanzata trionfale è Giuda Maccabeo (1ss). Questo è il tempo in cui "l'ira del Signore si volge in (manifesta) misericordia" (5). Dobbiamo disporci a leggere la storia seguente come un nuovo ingresso nella terra di Canaan: un ingresso vittorioso guidato da Dio stesso. Infatti prima della battaglia Giuda dice: "Noi confidiamo nel Dio onnipotente" (18). Ricorda poi le grandi meraviglie compiute da Dio nella storia d'Israele (19-20), fa leggere il libro sacro (23), e al grido "aiuto di Dio" sconfigge gli avversari. Il bottino viene diviso anche tra i poveri e portato a Gerusalemme (31). Il commento più lucido a questa operazione viene da Nicanore, capo dei nemici: "I giudei hanno Dio che combatte per loro. Sono invincibili perché obbediscono alle leggi stabilite da lui" (36).

2 Maccabei 9

Il popolo giudaico aveva sofferto molto a causa del re Antioco Epifane: invasioni, distruzioni, deportazioni, profanazioni del culto e della vita ... Ora il re è alla fine (come avviene ad ogni uomo!). L'autore però "vede" nella sua fine il giusto "giudizio di Dio" (4.18) riservato a chi è stato altero, superbo e omicida. Si compiace altresì di rilevare la "platealità" del giudizio stesso: Antioco aveva tormentato "nelle viscere" i giudei, ora egli stesso è tormentato allo stesso modo (6); voleva comandare "al mare", ora è costretto a farsi trascinare "per terra" (8); voleva "toccare gli astri del cielo", ora nessuno lo vuole "toccare" per il suo fetore (10) ...

Ma quello che più interessa al narratore è che Antioco ammetta la potenza di Dio e non ponga più se stesso "alla pari di Dio" (12): conosce finalmente di essere solo "un mortale". E del suo incontro con Dio dopo la morte? L'autore non entra in questo mistero. A lui interessa soltanto proclamare che non si fa così (come ha fatto Antioco) e che, se lo si fa, uno cade sotto il giudizio di Dio. L'omicida e il bestemmiatore non la passano liscia! Non diversamente dice l'Apocalisse (21,9).

2 Maccabei 10,1-8

Giustamente l'autore scrive che il Maccabeo e i suoi rioccuparono il tempio e la città "sotto la guida del Signore" (1). E' infatti il Signore che ha vinto la battaglia e ha posto fine al tempo drammatico della "prova". Ora tutto ricomincia! Nuovo altare, nuovo fuoco, ripresa dei sacrifici "nel terzo anno".

Il popolo chiede, "ventre a terra" (4), di non essere più consegnato ai bestemmiatori, ma di essere "corretto con moderazione" dal solo Dio (4). [Gesù invece sarà consegnato nelle mani dei peccatori!].

La purificazione avvenne il 15 dicembre del 164 a. C. E noi leggiamo questo testo proprio il 15 dicembre!! E' un segno di grande incoraggiamento a continuare la lettura quotidiana e ad offrire a Dio il culto nuovo delle nostre persone, come ricordo della "dedicazione", non più del tempio, ma di noi stessi (8).

2 Maccabei 10,9-38

D'ora in poi dovremo rassegnarci ad ascoltare dei "mali connessi alle guerre (del nuovo re Antioco Eupatore)" (10). E' dunque un racconto di "mali" o sventure che minacciano, come sempre, la fede e la vita di Israele (24). Nel ricordo di questi mali, l'autore mette in evidenza l'opera di Dio a favore dei Giudei. Lo fa indicando una condizione necessaria: prima della battaglia bisogna pregare e digiunare, invocare l'aiuto di Dio nel ricordo di quanto Egli ha fatto nella storia santa (25-27). Lo fa indicando interventi prodigiosi: cavalli e uomini che dal cielo combattono per Giuda (29-30). Lo fa ancora indicando il risultato clamoroso: distruzione e morte per i nemici che hanno fiducia nella loro potenza, inni di benedizione sulla bocca di Israele (31-38) che pone tutta la sua fiducia nel Signore (28). Così appare chiaro che Dio è con i suoi fedeli.

2 Maccabei 11

La pace non è un dato acquisito una volta per tutte. Infatti, dopo un po' di tempo, Lisia vuole capovolgere la vita del popolo d'Israele introducendo usi contrari alla legge di Mosè (1-5). Il Maccabeo con tutto il popolo supplica il Signore, il quale non manca d'intervenire in modo clamoroso: un cavaliere in sella, vestito di bianco è il segno che il Signore "combatte per loro" (8.10). Contando sulla misericordia di Dio (10) gli uomini del Maccabeo ottengono una grande vittoria (11-12). Ancora una volta l'autore affida il commento del fatto ad un "nemico": "Gli ebrei sono invincibili perché l'Onnipotente Dio combatte per loro" (13). La forza d'Israele, dunque, sta nella preghiera (6) e non nei mezzi umani. L'esito di tutta l'operazione è finalmente un accordo (stilato da tanti!) che concede libertà di culto a Israele e una vita conforme alle proprie leggi. Siamo nel 164 a. C.

2 Maccabei 12

Giuda viene equiparato a Giosuè quando entrò nella Terra Santa. Partendo da Gerusalemme, che ormai vive in pace (1), Giuda percorre vaste regioni per sostenere e raccogliere i fratelli giudei che sono in difficoltà e non sono lasciati vivere in pace (2). La sua "campagna militare" è tutta opera di Dio! Infatti egli prega il Signore, confida nel suo aiuto e poi attacca con coraggio (6.11.15.28). Le città sono conquistate proprio come avvenne a Gerico al tempo di Giosué (15). I nemici poi cadono nel terrore e si uccidono a vicenda (22-23). Il tutto si compie dentro ritmi liturgici: la festa delle settimane o Pentecoste (31-32) e il sabato (38). E i giudei che muoiono in guerra? Come si spiega? Si spiega col fatto che si sono macchiati di idolatria (40). Giuda prega per loro il Signore nella speranza che li perdoni e li risusciti (41-45). Forte affermazione di fede nella risurrezione e nella comunione dei santi oltre la morte!

2 Maccabei 13

La pace non è mai definitiva. Sembra che ogni anno la lotta debba riaccendersi (1). Ma, secondo l'autore, i conti cominciano a "quadrare". Menelao, un giudeo traditore che aveva usurpato il sommo sacerdozio e che aveva dilapidato il tesoro del tempio, subisce una triste fine: muore "nella polvere" e resta senza sepoltura (4-8). Giuda invece riporta vittorie (9-26). Forte è l'insistenza sulla preghiera a Dio e sulla fiducia in lui (10.12.14). La stessa parola d'ordine "Vittoria di Dio" (14) dà il senso compiuto ad ogni atto di Giuda: è Dio infatti colui che vince! Ma l'uomo deve fidarsi e avere coraggio (14), dove cioè uscire a battaglia "prima" dell'avversario (13). In quel frangente storico Lisia ebbe la peggio (22) e si obbligò a rispettare la legge e i costumi dei giudei (23).

2 Maccabei 14

La quiete viene turbata da contraddizioni interne ai Giudei. Alcimo, sacerdote, tenta tutte le vie per ottenere il sommo sacerdozio. Si fa delatore dei Giudei presso il nuovo re Demetrio (3-5). La sua tattica non riesce perché Nicanore, mandato da Demetrio a eliminare la Giudea, trova accordo, anzi amicizia con Giuda (15-25). Questi poi, terminate le guerre, entra nella "vita comune" e si sposa (24). Alcimo non desiste e costringe Nicanore a cambiare tattica: siamo di nuovo in guerra! Giuda fugge da Gerusalemme (30) e con lui quelli che sono chiamati "hasidim" (6), cioè quanti vogliono essere fedeli alla legge. Tra questi emerge un certo Razis che si dà volontariamente alla morte pur di non diventare schiavo degli empi (42). Il gesto è grande, dice S. Agostino, ma non è buono! Infatti l'autore racconta l'episodio con ammirazione indignata, ma non invita ad imitarlo.

2 Maccabei 15

Il secondo libro dei Maccabei si conclude col racconto di una "vittoria piena" su due fronti. Morte di Nicanore, empio bestemmiatore e orgoglioso, figura dell'"antidio" (3-5), e appropriazione della "città" (non è tutta la città!) da parte dei giudei, cioè del luogo in cui è costruito il tempio. In questo modo Giuda può celebrare il culto al vero Dio che lo ha salvato. Come sempre, sono di fronte due potenze: quella mondana rappresentata da Nicanore e quella divina rappresentata da Giuda. In

questa “ultima” battaglia confluiscono tre fattori. La preghiera quale arma sicura di vittoria (7); la lettura della Scrittura (Legge e Profeti) quale conforto dei fedeli combattenti (9); e l’intercessione dei padri rappresentata dal profeta Geremia “amico dei suoi fratelli” (11-16). La testa dell’empio Nicanore (30), appesa davanti ai pagani che abitano ancora nella fortezza Acra di Gerusalemme, è un monito o un giudizio manifesto: così ha fine chi si oppone al Signore e ai suoi fedeli!

L’autore si congeda dai suoi lettori attendendosi un complimento per la grande fatica fatta nel “dosare” avvenimenti così diversi in un unico compendio (38-39). Siamo liberi di farlo o meno!